

## Allocuzioni del professore Jan sull'istoria naturale\*

*Allocuzioni due del professore GIORGIO JAN, in occasione dell'aprimiento e della chiusura del primo corso d'istoria naturale da lui tenuto presso il Musèo cívico DE-CRISTOFORIS - JAN, in Milano.*

### NOTA PRELIMINARE.

Alle due allocuzioni del prof. Giorgio Jan giova premettere qualche cenno intorno al Musèo, che, raccolto per commune fatica sua e dell'illustre suo amico il defunto Giuseppe De-Cristoforis, passò per loro generosità in possesso della città di Milano, la quale non solo ne ritrarrà uno splendido ornamento, ma un fòmite di cultura scientifica e una sorgente di gloria per la novella generazione.

A chi riconosce un solo modo d'apprezzare il mèrito delle cose diremo in poche parole, che il nudo valor mercantile di questa sontuosa raccolta, non può stimarsi minore di trecento mila franchi.

A chi sa valutare anche ciò che non si rappresenta in moneta, diremo che per una civile e culta popolazione il possesso di questo tesoro è d'un pregio inestimabile, sia che si riguardi l'impulso che può dare a molti rami d'utilissimo studio, sia che si riguardi al decoro che gliene viene al cospetto dello straniero; poiché la città di Milano, in confronto d'altre capitali, pur troppo non possedeva finora quella dote di supellèttille scientifica, che la civiltà moderna richiederebbe, in proporzione alla sua grandezza e alla sua restante magnificenza.

Le prime fondamenta di questa bella istituzione erano già poste dal prof. Jan, quando nel 1816, giovane d'anni ventitré, chiamato a insegnar botànica nell'università di Parma, vi recava seco un copioso erbario e una bella collezione d'insetti coleòtteri e lepidòtteri, e massime una raccolta di farfalle europèe, ch'egli aveva avuto da Dahl. Nel 1819, essendo morto il conte Federico Sanvitale, studioso adunatore di cose naturali, il suo fratello conte Stefano nell'aggregare quella raccolta alle sue, donò all'amico Jan una collezione d'ogni ordine d'insetti; la quale ebbe maggiore incremento, quando il prof. Jan, dando lezioni di botànica alla regnante Duchessa di Parma, n'ebbe in dono numerosi duplicati d'una collezione d'insetti dell'Amèrica meridionale.

I colli subapennini di Parma e di Piacenza sono celebrati per le copiose reliquie d'animali antediluviani; e Jan facendone incetta nelle sue perlustrazioni scientifiche, n'ebbe occasione di legarsi in corrispondenza con altri studiosi di cose minerali, e massime con Pasini e Trettenero, coi quali percorse i colli vicentini, e fece cambio di quei fòssili con quelli del Parmigiano. Per simili cambj, specialmente con Partsch di Vienna, si procacciò le conchilie fòssili della Germania, e una raccolta di molluschi fluviali e terrestri. Laonde gli parve prezzo dell'opera pubblicare il suo primo ìndice, per registrare le sue scoperte, mettere in luce le sue ricchezze, e così provocare baratti coi possessori di lontani musèi. Poiché in nessuna cosa appare tanto l'efficacia del commercio e del cambio, quanto in codeste raccolte d'oggetti naturali, che, non avendo per lo più valore nei loro luoghi nativi, acquistano pregio se vengono adunati in moltitudine da luoghi remoti. Chiunque può con poca fatica raccogliere a casa propria un centinajo d'insetti triviali o d'erbe selvatiche; ma se col cambio può tramutarli negl'insetti e nei minerali di cento regioni diverse, egli non solo avrà giovato alla cognizione del globo, ma dato inoltre un valore a cose che non ne avrebbero altrimenti.

Nel 1824 il prof. Jan intraprese col giovine Sanvitale un viaggio di diciotto mesi nella Svizzera, nella Francia meridionale, nei contorni di Parigi così ricchi di dovizie fòssili, e in Inghilterra. Perlocché Bronn nel descrivere il suo primo viaggio scientifico fatto nel 1824 (*Ergebnisse meiner naturhistorisch ökonomischen Reisen* etc.), rammentando le collezioni da lui vedute in Italia, scriveva: «Il prof. Jan, che ha fatto moltissimi viaggi scientifici nell'italia, possiede un ricco erbario con un'immensa quantità di duplicati, i quali in parte servono per l'edizione della sua òpera intitolata: *Herbariurn vivum Italiae superioris* etc., della quale finora sono venute alla luce dieci centurie. Inoltre una ricca raccolta d'insetti specialmente coleòtteri, fra i quali molti esòtici; una assai numerosa di conchilie fòssili trovate principalmente nei colli subapennini, ed una di molte

conchilie fluviàtili e terrestri». E nel secondo viaggio fatto nel 1827 aggiungeva: «oltre molti fòssili, provenienti dall'Inghilterra, da Parigi, e dal Vicentino, contiene la raccolta anche 350 specie dei contorni di Fiorenzuola... È a presumersi che questa raccolta fra due o tre anni sorpasserà la maggior parte delle altre». Ne faceva menzione anche Leonhard nel suo *Mineralogisches Taschenbuch*.

Incaricato d'ordinare il musèò dei Sanvitale n'ebbe in dono molti libri e i copiosi duplicati dei molluschi marini delle specie viventi, nucleo d'una raccolta ch'egli aumentò poi con molti cambj e dispendj, màssime per mezzo di Marguier. Coltivò allora anche una raccolta di crustacei. Nel 1825 fece un lungo soggiorno in Sicilia, e ne riportò una raccolta di rocce, di minerali e di piante delle Madonie e dell'Etna. Nel 1831 il suo *Erbario* contava più di *diciassettemila* specie, molte delle quali duplicate, cosicché si contavano quasi *centomila* esemplari. Egli intraprendeva verso quei tempi la *Descrizione dei molluschi dell'Italia superiore*, il *Compendio del regno animale di Cuvier*, e il *Fiorilegio*, raccolta di quaranta lettere sulla botànica a trattenimento delle culte signore.

Fu allora ch'egli si strinse in società col nostro buon Giuseppe De-Cristoforis, il quale aveva intrapreso le sue raccolte fin da quando, giovinetto di quindici anni (1818) nel collegio di Volterra in Toscana, sulla guida di qualche lezione che aveva ricevuto, cominciò a riportar dalle sue passeggiate tuttociò che di notévole gli veniva veduto in quelle interessanti montagne. In ciò si vede quanto giovi aprir per tempo la mente ai giovani con qualche tintura di scienze, e soprattutto educarli a vedere ed *accorgersi delle cose*, e prepararsi con innocenti sollazzi alla vita dell'intelletto. Nel 1822 sua madre lo aveva condotto a Roma e in alcune parti del regno di Nàpoli, sempre sollécito d'osservare e di raccogliere. Tornò poi a Roma colla madre e colla sposa nel 1823, e negli anni seguenti percorse anche la Francia. Benché non trascurasse la raccolta dell'erbe, degl'insetti e delle conchilie, pure, per sua naturale inclinazione o per effetto delle impressioni giovanili, coltivava soprattutto le cose minerali. Nel 1831 rimaneva védovo, trovandosi padre di due bambine.

Ponendo in commune le loro raccolte, i due naturalisti dichiaravano nel programma sociale (I novembre 1831) d'essersi uniti per coltivare la Fàuna e la Flora dell'Italia superiore, e darne la descrizione minerale, proponendosi di propagare con indefesso zelo in Italia le cognizioni d'istoria naturale, e di fare nello stesso tempo meglio conoscere le produzioni del «*bel paese che n'ebbe per avventura più ricca dote d'ogni altra parte d'Europa. Con questa sola mira essi congiungono le raccolte che posseggono*». Ideavano un vasto intreccio d'associazioni, nelle quali, per mezzo d'indici a stampa facendo conoscere ai naturalisti tutto ciò ch'essi possedevano, offrivano duplicati, o in cambio delle cose mancanti o a determinati prezzi; e per còmodo degli studiosi n'esibivano collezioni ordinate, sia minerali, sia vegetabili, sia animali, sia particolari a certe provincie, o a certe montagne come il Gottardo e il Vesuvio. Il denaro che si sarebbe ritratto doveva servire a fare altri acquisti. L'indice dei minerali fu compilato per cura speciale del De-Cristoforis, come più profondo in questo ramo, quelli delle conchilie, degl'insetti coleòtteri e delle piante furono lavorati specialmente da Jan a Parma e sulle sue raccolte, che poi di mano in mano inviava a Milano; cioè l'erbario, le conchilie e i minerali nel 1832; le altre conchilie, massime le fòssili, i crustacei, gl'insetti e i libri nell'agosto 1833. Fin dal 7 marzo 1832, Jan scriveva a De-Cristoforis: «Liberamente puoi disporre delle mie raccolte come se fossero le tue, per contrapesare ciò ch'è indispensabile d'avanzare in denaro». La noncuranza del prof. Jan pel suo privato interesse appare da una lettera di De-Cristoforis dello stesso tempo (15 marzo 1832): «Se il nostro progetto non ti è stato ùtile come avevi ragione di sperare, devi attribuirlo al tuo stesso generoso desiderio d'arricchire le raccolte, che ti ha indotto ad eccitarmi agli acquisti, anziché a raccomandare l'economia; ed a prova di quanto asserisco, mi basta il richiamarti alla memoria, che hai tu stesso eseguito l'acquisto coi 200 fiorini che avevi lasciato a Vienna, delle raccolte di Ziegler, ch'io non aveva avuto il coraggio di prendere... *Se io ti precedo nel godimento degli eterni riposi*, avrò almeno la soddisfazione d'aver disposto in maniera che, senza danno della sostanza delle mie care bambine, tu possa condurre il restante de' tuoi giorni più agiatamente e con maggior libertà. Ma lasciamo ora questi pensieri, che senza saperlo mi sono venuti sulla punta della penna»...

Il 27 maggio 1832 i due amici fecero tra loro contratto di sorte e donazione reciproca con termini affatto eguali. «Tutto ciò ch'io possederò all'epoca della mia morte in libri e raccolte d'istoria naturale, col corredo di tutti gli oggetti annessi a questo studio, resterà di piena proprietà del più volte nominato carissimo mio amico, *avendo così fra noi scambievolmente convenuto*. Questa mia volontà *dovrà* conseguire pieno effetto indipendentemente *da qualsivoglia altra mia disposizione testamentaria, quandanche nella suddetta avessi disposto diversamente* delle sovraccennate raccolte».

Nello stesso anno De-Cristoforis si recò con Jan a Vienna, e visitò l'Ungheria e parte della Turchia. Nell'anno seguente, pochi giorni dopo aver ricevuta da Parma l'ultimo invio delle raccolte e dei libri di Jan, per un presentimento assai singolare in un giovine che non aveva compiuto i trent'anni e godeva una florida salute, scriveva il suo testamento (I settembre 1833).

«Sebbene abbia qualche *convenzione* col mio socio ed ottimo amico prof. Jan per ciò che riguarda il Musèo d'istoria naturale di *commune indivisa proprietà*, spero che il suddetto mi darà nuova prova della sua amicizia, *permettendomi di disporre* in favore della mia patria, divenuta ormai anche la sua per scelta e predilezione. *In tal caso*, lascio il suddetto Musèo, esistente attualmente in dieci stanze della mia casa, con tutte le macchine e libri relativi alle scienze naturali, non che tutti gli scaffali nei quali tuttociò è collocato, alla città di Milano, col *solo peso* di ritenere per *conservatore* del medesimo il suddetto mio amico G. Jan, coll'annua pensione *non meno* d'italiane lire tremila, e di nominare anche un aggiunto o custode, indispensabile per tante raccolte di diversi rami.

«Ad oggetto che si possa prendere in considerazione dal Consiglio comunale *qual piccolo compenso io assegno* al mio amico, conoscendone la vera filantropia e disinteresse, mi farò un dovere di tener sempre unito a questa mia disposizione testamentaria un inventario ragionato delle suddette mie raccolte, libri e macchine, variandolo sempre a seconda dell'aumento o della diminuzione cui potesse soggiacere. *Il valore complessivo oltrepassa già* (nell'anno 1832) *le milanesi lire duecentomila*; ed è stato regolato *molto al disotto* dei prezzi indicati nei cataloghi stampati di questi oggetti, e *delle raccolte che sono state in questi anni vendute*, generalmente inferiori alle mie, che ardisco dire superano *in tutti i rami tutte quelle* che trovansi attualmente in Italia sì ne' pubblici che ne' privati musei. In questa asserzione non ho avuto di mira di formare alcun vanto, ma solo d'indurre colla semplice verità il Consiglio comunale a non lasciarsi imporre da qualche ostacolo, ed a far in modo colla sua solita saviezza, che non resti inutile questo Musèo, cercando anzi d'ottenere la nomina d'abili professori *di queste scienze tanto utili e necessarie*, ciò che potrebbe anch'essere un non indifferente principio per l'istituzione del tanto necessario stabilimento d'istruzione tecnologica.

«Quando per mancanza di locale, o per altre imprevedute circostanze, la città di Milano non potesse accettare questo legato, sostituisco cogli stessi obblighi e pesi il Governo, lasciandogli il suddetto Musèo coi libri e colle macchine annesse, a condizione però che *nulla sia trasportato* e alienato, eccetto i soli duplicati. Quando si verificasse quest'ultimo caso che la città di Milano o il Governo vendesse o altrove trasportasse i suddetti oggetti, intendo che il totale loro valore si debba versare ai miei eredi, o in mancanza di essi a chi avrà lo stesso mio cognome in Milano.

«Non accettando né la città di Milano né il Governo questo legato colle stabilite condizioni, lascio tutte le suddette raccolte, libri e macchine al prelodato mio socio ed amico Giorgio Jan *in piena e libera proprietà*».

Il De-Cristoforis, dopo aver visitato più volte l'Italia, intraprese nel 1836 un gran viaggio in Russia, toccò la Siberia, scorse la Finlandia, la Svezia, la Norvegia, la Scozia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia. Estese vastamente le sue relazioni scientifiche, fece innumerevoli cambj e còmpere grandiose, svolse allora la sua raccolta d'animali vertebrati, e portò a rara dovizia la sua prediletta raccolta minerale. Rèdeuce in patria, meditava un viaggio in Grecia, in Egitto, in America; e se gli fosse durata la vita, in quella vigorosa età, col suo zelo, l'esperienza, e l'agiata fortuna, avrebbe aggrandito la scienza e illustrato il suo paese. Ma, nell'età d'anni 34 (27 dicembre 1837), in

pochi giorni moriva, destando con sì acerbo caso l'universale commiserazione. Fra tante vite oziose e disùtili la morte aveva trascelto una delle più belle ed operose.

Intanto il Musèo De-Cristoforis - Jan è sempre il primo d'Italia per gl'insetti e le conchilie anche impietrite, e può tener fronte ai più splèndidi d'Europa, per alcune speciali raccolte, e massime pei minerali della Siberia e della Norvegia, e per la straordinaria grandezza e bellezza d'alcune specie preziose e, per esempio, degli enormi berilli. La parte men compiuta è quella dei grandi animali vertebrati.

Poca parte di questo tesoro era già ordinata in eleganti scaffali, dove le variopinte farfalle, le conchilie e i minerali ingemmati di cristalli porgono ai visitatori uno dei più galanti e piacevoli trattenimenti.

Ma la parte di gran lunga maggiore giace ammassata in informi casse, e ignota agli stessi custodi; poichè l'ordinare scientificamente *più centinaja di migliaja* d'oggetti richiederebbe *per alcuni anni l'opera assidua di parecchi studiosi*, e soprattutto il còmodo d'opportune stanze. Il ritardo è dannoso a tante e così delicate minuzie, che la preparazione non sempre compiuta, e l'incomposto adunamento non può difendere dai distruttivi effetti del tempo e degli elementi. Il valore dei duplicati, che si potrebbero facilmente ridurre in denaro, o cambiare con oggetti tuttora mancanti, *si valuta a 60 mila lire*; ed è un valore che ogni giorno va dileguandosi, e pel guasto naturale, e perchè il tempo diminuisce la rarità degli oggetti e la loro ricerca. Laonde solo la perdita che si fa d'anno in anno nel valor mercantile dei duplicati giacenti, supera di molto la spesa che occorrerebbe per l'affitto d'un decoroso e còmodo appartamento. Quattro anni sono già trascorsi dalla morte del testatore.

Il commune di Milano stabilì al prof. Jan un'annualità di tremila lire, per la quale sia però tenuto alla direzione dello stabilimento e a tre lezioni settimanali per quattro mesi d'ogni anno. Siccome in ciò non appariva menomamente rappresentato alcun compenso per la indivisa proprietà di così cospicuo valor capitale, convenuta nella suddetta scrittura del 27 maggio 1832, e rispettata, come di ragione, nel testamento, così una società d'amatori, con esempio veramente bello ed onorévole, s'interpose, offrendo al prof. Jan con privata sottoscrizione una vitalizia somma d'altre lire tremila. E benchè sia questo un lieve compenso a così ingente proprietà, che ceduta in vitalizio avrebbe potuto produrre una somma a più doppi maggiore, il buon professore Jan, commosso da quella generosità, cedette ogni maggior diritto, e così diede compimento ad un'opera nella quale si vide la più bella gara di privata cordialità. Ci crediamo in debito d'indicare in appendice alla pubblica riconoscenza i nomi dei sottoscrittori, dai quali la nostra città deve riconoscere l'acquisto d'un così onorévole ornamento, e tra i quali si distinguono i nomi dei tre fratelli dell'illustre defunto.\*

Il Commune provvederà in perpetuo con proporzionato onorario un direttore e un aggiunto, il qual ultimo incarico è oraconfidato al dott Defilippi figlio. Si è nominata una Commissione di sei conservatori gratuiti.\*\*

Il luogo, ove stanno per ora accatastate le preziose raccolte, è un avanzo d'antico convento, che fu in varj tempi caserma, magazzino e ospedale d'infetti; la cameretta ove si tennero nello scorso inverno le lezioni, è appena capace d'una trentina di sedie, e tutto il luogo è angusto, disadatto, pòvero, e in quartiere appartato, ove il cittadino rare volte fa ricàpito.

Fra tanti palazzi, grandiosamente disabitati, fra tante società di piacere che hanno ampj locali, non si troverà per qualche anno il prèstito d'una sala capace d'un centinajo d'amatori, e attigua ad

---

\* De-Cristoforis nobile Luigi. - De-Cristoforis nob. Tomaso. - De-Cristoforis nob. Vitaliano. - Ali-Ponzone marchese Filippo. - Bassi nob. Carlo. - Bassi nob. Elisabetta. - Bassi nob. Paolo. - Barbò nob. Giacomo. - Bellotti Felice. - Borromeo conte Renato. Borromeo Conte Vitaliano. - Casati nob. Antonio. - Casati nob. Camillo. - Casati conte Gabrio. - Castelbarco conte Carlo. - Castelbarco conte Cesare. - Crivelli nob. Vitaliano. - Della Somaglia conte Carlo. - Giulini nob. Domenico. - Giulini Della Porta conte Giorgio. - Litta marchese Alessandro. Melzi nob. Gaetano. - Paletta dottor Marco. - Piolo nob. Gabrio. - Porro nob. Gabrio. - Porro nob. Carlo. - Taverna nob. Gaetano. Taverna conte Lorenzo. Taverna conte Paolo. Uboldo nob. Ambrogio. - Uboldo nob. Giuseppe. - Villa nob. Carlo. - Visconti duca Uberto.

\*\* Nobile Luigi De-Cristoforis, membro dell'Istituto; prof. Nob. Balsamo-Crivelli, membro dell'Istituto; nob. Carlo Porro, nob. Carlo Bassi, conte Paolo Taverna, abate Bernardo Marietti.

una dozzina di camerette salubri, e illuminate, ove questo bell'ornamento del paese possa collocarsi in dèbita vista, in qualche parte meno remota della città? Tre ore d'istoria naturale con dimostrazione di farfalle, di conchilie, di cristalli, di gemme, non potrebbero far parte dei passatempi settimanali di qualche società di piacere, alla quale la vastità delle sale appena serve una o due volte all'anno? Non sarebbe questa un'occasione d'accrescere i suoi ruoli coi nomi di culte e pregévoli persone? Non potrebbe in questa città qualche centinajo di persone prender parte a un lievissimo annuo contributo, fino a che qualche splèndido donativo o qualche saggio làscito testamentario desse stàbile magnificenza alla nuova istituzione? E noi non esiteremmo a intitolarla anche opera di giudiziosa beneficenza; poiché non solo conduce al pùblico decoro, al progresso degli studj, allo sviluppo dell'industria patria, ma benanco al miglior costume della facoltosa gioventù, la quale, congiungendo la riflessione scientifica e i faticosi esercizj che questo studio richiede, vi troverebbe un asilo dall'ozio e dalla corruzione, e un impulso a onorare il suo nome e il suo paese.

\* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 5, fasc. 25, 1842, pp. 9-17.